

SCENNA

99

Spettacolo Cultura Informazione dell'Unione Italiana Libero Teatro



IN COPERTINA

Triangle 25.3.1911

Dramma video-teatrale
di **QU.EM. quinatelemento**

Testo e dialoghi: Paolo Ascagni
Drammaturgia e regia: Francesca Rizzi
Video di scena e regia: Danio Belloni
Interpreti: Simona Orizio, Francesca Rizzi
e Roberta Schiavi
con la partecipazione
di Paolo Ascagni e Danio Belloni

L'opera è ispirata alla tragica vicenda della Triangle, una fabbrica tessile di New York che, agli inizi del Novecento, si era insediata negli ultimi tre piani di un grande palazzo a dieci piani. Vi lavoravano circa cinquecento dipendenti, quasi tutti donne – in gran parte immigrate italiane, tedesche ed ebreë – in condizioni di sfruttamento disumano: 14-15 ore al giorno per una paga da fame, nessun diritto e nessuna tutela. Il 25 marzo 1911 si scatenò un incendio che uccise 146 persone, di cui 129 donne; la tragedia assunse tali dimensioni perché non esistevano misure di sicurezza, e soprattutto perché i due padroni tenevano chiuse le porte dall'esterno, per controllare le operaie e per impedire l'accesso agli attivisti sindacali.

Quel giorno i due padroni pensarono solo a salvare se stessi, e coscientemente non si preoccuparono di aprire le porte, condannando coscientemente a morte certa le persone intrappolate là dentro, molte delle quali tentarono disperatamente (ma inutilmente) di salvarsi gettandosi dalle finestre. I due assassini, ovviamente, non pagarono per il loro orrendo crimine; dopo un processo farsa, furono assolti, ed oltretutto incassarono dall'assicurazione una bella cifra. Poterono quindi ricominciare con una nuova fabbrica... con gli stessi metodi e le stesse porte chiuse: impunemente.

Questa tragica vicenda ha profondamente influenzato le lotte per i diritti sindacali dei lavoratori e per l'emancipazione femminile, e ha dato impulso all'affermazione in tutto il mondo della Giornata della Donna. La leggenda della cosiddetta fabbrica Cotton trae infatti origine dalla storia vera della Triangle, mentre la data dell'8 marzo venne scelta per commemorare una grande e coraggiosa manifestazione delle donne russe a San Pietroburgo, nel 1917, contro il regime zarista.



Il dramma video-teatrale che ne è scaturito si muove sostanzialmente sulle coordinate del teatro sociale e di denuncia, seppur non in modo tradizionale; al livello della descrizione degli eventi si è infatti sovrapposta un'evocazione di immagini e gesti dove le emozioni amplificano le parole e la rabbia... una rabbia profonda e frustrante. Siamo di fronte, del resto, ad un tipico esempio del peggio dell'essere umano: l'ennesima conferma della dinamica perversa del denaro, di un capitalismo selvaggio che genera il più assoluto disprezzo delle persone ed il loro feroce sfruttamento, anche a costo della vita. Ma in questo caso abbiamo un ulteriore elemento di sconcerto. Qui non c'è solo il disprezzo del padrone per lo schiavo, del ricco per il povero, del 'nativo' per il migrante: in questa storia abbiamo anche l'aggravante di uomini che disprezzano le donne, nel solco di quel pregiudizio maschilista che è una delle tante becere varianti della malvagità umana.

Abbiamo parlato di teatro sociale; ed infatti l'opera è strutturata in due parti, di cui una è incentrata su una dettagliata ricostruzione storica della vicenda della Triangle e delle origini della Giornata della Donna, sulla falsariga dello stile del «teatro di narrazione» (e quindi con l'ausilio di fotografie e di documentazioni d'epoca). La messinscena vera e propria è invece affidata alle tre protagoniste, per una drammaturgia soprattutto gestuale, decisamente e volutamente preponderante rispetto al testo, in continua interazione con i video e segnata dal marchio dominante delle musiche: una 'colonna sonora' pervadente e ossessiva, cupa e cadenzata, assillante ed altamente drammatica.

Uno dei marchi caratteristici del teatro del «Quinatelemento» è proprio l'estrema importanza della musica, che nel contesto della sua esperienza di video-teatro

ne rappresenta una componente essenziale, di pari rilevanza rispetto alle altre componenti drammaturgiche. Ebbene, «Triangle» ne è la dimostrazione probabilmente più calzante. Le musiche prescelte non assolvono ad una funzione di mero riempitivo, o di accentuazione emotiva delle dinamiche che si sviluppano in scena; sono invece una parte costitutiva dell'evento nella sua interezza, e nella fattispecie fanno da contrappunto a ciò che succede nella realtà di quella porzione di vita portata in scena e vissuta nel profondo.

Il lavoro di preparazione è stato estremamente accurato e ha coinvolto, in modo particolare, la regista, Francesca Rizzi, e le due attrici del «Progetto Next Theatre», Simona Orizio e Roberta Schiavi, che in scena si sono affiancate a lei. Il laboratorio è iniziato nell'estate del 2019 e si è protratto fino al successivo mese di gennaio, nel segno di una intensa e sofferta partecipazione emotiva, che ha messo a dura prova le energie di tutti. Dal punto di vista tecnico, la durata della parte drammaturgica è di circa 45 minuti; l'opera completa, comprensiva cioè anche della parte storica di narrazione, raggiunge i 60 minuti. Un estratto sarebbe dovuto andare in scena a Milano, nell'ambito della «Giornata Mondiale del Teatro» 2020, a cura della UILT Lombardia.

Trailer di «Triangle 25.3.1911»:

https://www.youtube.com/watch?v=Bu07_k1QG0E

Nuovo QU.EM. quinatelemento APS con sede a **Cremona** è una compagnia teatrale e video-teatrale, specializzata anche nella gestione dei social-media e la realizzazione di cortometraggi e di servizi filmati per eventi artistici, sociali e formativi, in particolare per conto della UILT. La sede operativa si trova a Cremona, nel **Centro Culturale Next**, dedicato soprattutto ad attività laboratoriali. Presentazione degli eventi teatrali del **Progetto Next Theatre**: <https://youtu.be/T7DLYARUsmc>





IN APERTURA

«IL TEATRO CHE VERRÀ»

IL PENSIERO DEL PRESIDENTE NAZIONALE UILT PAOLO ASCAGNI
APRE IL FORUM SUL FUTURO DEL TEATRO DOPO IL CORONAVIRUS





Paolo Ascagni, Presidente Nazionale UILT
(foto D. Curatolo)

Non è facile scrivere qualcosa – qualunque cosa – in un momento come questo. Si corre il rischio di dire banalità, utili solo a riempire il campionario dei luoghi comuni, oppure di evocare frasette autoconsolatorie destinate ad esaurirsi nello spazio di un attimo. Scusate la durezza, ma la realtà dei tempi non consente giochi di prestigio.

Quel che si deve fare, specialmente quando si ricopre un ruolo di responsabilità in una organizzazione come la UILT, è affrontare le questioni con tutte le 'regole' ed il *bon ton* del caso, ma anche con sincerità, con lucida chiarezza e senza mezzi termini. Ed allora, giusto per non girarci troppo attorno, non è proprio il caso di rimpallarsi slogan del tipo *andrà-tutto-bene*, per il semplice motivo che non è vero. Le cose non stanno andando bene, anzi... e restringendo l'angolo visuale al nostro mondo, cioè al teatro, le cose, anche da noi, stanno andando male.

Tanto per cominciare, ci sono tanti teatranti che sono stati colpiti dal virus, loro o i loro cari; e tanti hanno perso il loro lavoro principale, o hanno subito conseguenze economiche molto pesanti. Queste sono, naturalmente, le questioni più drammatiche; ma la situazione è molto grave anche per quel che riguarda le compagnie. Le attività sono ferme, le previsioni di ripresa sono a lungo termine; molte compagnie non ce la faranno a ricominciare, e tante hanno già dovuto rinunciare agli spazi teatrali che gestivano (perché spese e affitti non si fermano). Siamo insomma immersi in un orizzonte che mai avremmo pensato di dover prendere in considerazione: il rischio reale di un pesante impoverimento dell'offerta di arte, cultura e teatro ad ampi strati della popolazione e del territorio, in alcuni casi forse una vera e propria cancellazione.

Di fronte ad una simile prospettiva, vedo da più parti segnali di preoccupante sottovalutazione, e spesso proposte/risposte di imbarazzante vacuità. Per quel che riguarda noi teatranti, è ben vero che siamo abituati a contare solo sulle nostre forze, a realizzare imprese incredibili con mezzi minimi, a travalicare ogni ostacolo con una passione ed una inventiva che non hanno eguali; ma in periodi eccezionali come questo, servono anche aiuti concreti da chi di dovere (e sottolineo la parola 'dovere'). Le pacche sulle spalle o le frasi fatte non servono.

Al di là delle legittime richieste di tutti, stiamo però assistendo, come da italico costume, anche al tipico balletto delle pretese

e delle pressioni *a prescindere*. Ci sono persone e categorie che notoriamente hanno sempre avuto una funambolica abilità nell'evadere il fisco, che oggi si avvalgono delle cure e dell'assistenza di quel servizio pubblico che per decenni hanno derubato allegramente, spesso spudoratamente (insieme a tutto un bel codazzo di politicanti, giornalisti d'accatto e allegri concessionari di condoni fiscali); ebbene, non contenti di essersi salvati la vita grazie ai sacrifici di altri, sono sempre in prima fila, con il cappello in mano, a chiedere – anzi, a pretendere – sovvenzioni e regalie. Certo, in una tragedia come questa, l'urgenza di intervenire richiede che gli aiuti di Stato tendenzialmente siano distribuiti a pioggia, una cosa, però, che per definizione premia tutti, meritevoli o meno; ma magari, una volta tanto, si potrebbe fare qualcosa di più anche per chi, invece, di meriti ne ha parecchi.

Il teatro, invece, come da copione è sempre fuori dal giro. Qualcosa va al mondo dei professionisti, ma anche in questo caso in modo residuale: per il teatro amatoriale, come al solito, poco o niente. Anche nelle minime cose, l'attenzione è sempre girata da un'altra parte. Ad esempio, nella prima stesura del decreto *Cura Italia*, la proroga al 31 ottobre dei termini per l'approvazione dei bilanci riguardava solo gli Enti del Terzo Settore, tralasciando completamente migliaia di associazioni non-profit, cioè la stragrande maggioranza del totale; come UILT abbiamo scritto al Governo per segnalare il problema (che non sarà stato epocale, ma era comunque un problema), e come sapete la cosa è andata a buon fine... ma è significativo che, anche su una questione a costo zero per lo Stato, sia mancato fin dall'inizio un minimo di considerazione.

Di contro, nel bel mezzo di una girandola di aggiustamenti, deroghe e favoritismi per alcune 'entità' (a volte anche giustamente, per carità), notiamo che con chirurgica precisione gli *obblighi* non arretrano di un millimetro, ma solo per alcuni. La riforma del Terzo Settore procede a passo spedito; sì, qualche rallentamento c'è stato, ma in larga parte tutto va avanti. Intendiamoci, va bene così; come UILT, in tempi non sospetti ed evitando facili demagogie, abbiamo detto chiaramente che l'impianto generale della riforma risponde ad esigenze condivisibili, anche nelle parti a noi più ostiche, e ci siamo assunti la responsabilità di farla conoscere meglio, ed in dettaglio, a tutte le nostre compagnie. Il fatto è che, come in tutte le leggi, c'è anche qualcosa che non va; abbiamo proposto anche noi rettifiche e cambiamenti, con il solo obiettivo di renderla più adatta alla realtà dei fatti e per non vessare inutilmente il meraviglioso mondo del volontariato, della cultura, dell'arte, del teatro... ma per ora, senza grandi successi.

In tal senso, noi diciamo: in un momento come questo, non sarebbe forse un buon segnale mettere mano non solo alla parte degli obblighi, ma anche a quella delle agevolazioni per le associazioni non-profit? Il cambio degli statuti non potrebbe essere esentato per tutti dagli oneri fiscali, e non solo per i (pochi) enti già registrati? La minuziosità a volte esagerata di alcune norme non potrebbe essere alleggerita, peraltro con esiti favorevoli anche per lo Stato?

In definitiva: almeno in una tragedia come quella che stiamo vivendo, non si potrebbe dimostrare un po' di considerazione per quei milioni di volontari che da decenni onorano ogni giorno il nostro Paese? Attendiamo fiduciosi... forse.

PAOLO ASCAGNI
Presidente Nazionale UILT
Unione Italiana Libero Teatro